



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 28/02/2007:

ARGOMENTI:

- I tagli del governo allo sport (3 pagg.)
- Decreto Amato: verso l'approvazione
- Scommesse: Borrelli ascolta altri 5 giocatori
- Elezioni Figc anticipate al 2 aprile
- Nuoto: anche la Regione nell'organizzazione di Roma 2009
- Stili di vita/1: a Bologna la Uisp presenta il progetto
- Stili di vita/2: il principe Carlo contro i Mc Donald's
- Seviziate per essere campionesse (2 art.)
- Memoriale di un body builder
- Sport in carcere: al via due corsi per riabilitatori equestri
- Su Stadium Magazine del CSI le proposte per uno sport pulito (6 pagg.)

Il governo toglie soldi allo sport

GIANNI BONDINI
ROMA

Si ferma lo sport. È la minaccia che rivolgeranno stamattina al governo i presidenti delle federazioni, nella cornice del Consiglio nazionale del Coni. Lo faranno votando un documento da inviare alla ministro dello Sport Melandri e al Governo, dopo che il presidente del Coni Gianni Petrucci avrà letto la sua durissima relazione. L'obiettivo è bloccare il Decreto Bersani. Un provvedimento che, nell'attuale stesura, sottrae non meno di 95 milioni, annui e per tre anni, al Coni, alla Coni Servizi e alle Federazioni. Decurtando di poco più del 20 per cento il finanziamento di 450 milioni per lo sport contenuto nella Legge Finanziaria.

ALLARME È Petrucci che dà fuoco alle polveri. Ieri nel tardo pomeriggio al termine della riunione di Giunta, il presidente del Coni afferma: «Rischiamo la paralisi. Abbiamo scritto ai ministri Padoa-Schioppa (Economia) e Melandri (Sport) e al sottosegretario alla Presidenza Enrico Letta. Perché l'applicazione del Decreto Bersani ci toglierebbe 100 milioni l'anno e, nell'interpretazione meno favorevole, pagheremmo tre volte e per tre anni». Il Decreto colpisce i conti di Coni, della Coni Servizi e delle Federazioni.

LETTERA Petrucci ha già scritto il 21 a Padoa-Schioppa, Melandri e Letta. Conti alla mano: al Coni verrebbero sottratti 110 milioni nel triennio (circa 37 milioni l'anno), alle Federazioni 130 milioni (43 milioni annui) e alla

Coni Servizi 45 milioni (15 milioni l'anno). Totale: 95 milioni all'anno da togliere ai 450 milioni per lo sport. Petrucci nella lettera ai ministri illustra sia la «disparità» subita dallo sport sia il «sacrificio» che, oltre alla paralisi dell'attività, rischia di «interrompere» gli investimenti nell'impiantistica. E al primo posto c'è il danno alla «più qualificata» partecipazione alle Olimpiadi di Pechino 2008.

DECRETO Ma che cosa è il provvedimento che porta la firma del ministro allo Sviluppo economico Bersani? Si tratta del decreto che «riduce le spese intermedie» di enti che rientrano nel bilancio dello Stato. Ma il guaio dei tre pesti e una sola misura l'ha creato l'Istat che nel «comparto sportivo» considera ciascuno per sé Coni, Coni Servizi e Federazioni.

Nonostante Coni e Federazioni vivano soprattutto coi 450 milioni della Finanziaria. Soldi difesi strenuamente tre mesi fa dalla stessa ministro Melandri.

FEDERCALCIO La Giunta di ieri ha approvato lo statuto Figc senza sostanziali modifiche e ha ampliato al 30 aprile il mandato del commissario Luca Pancalli. Petrucci chiarisce: «L'assemblea per eleggere il nuovo presidente del calcio si terrà il 2 o il 16 aprile (due giorni prima della scelta Uefa per Euro 2012, ndr)». Pancalli annuncia: «Ai primi giorni della prossima settimana indicherò la data delle elezioni».

CENTRALITA' FIGC A sorpresa, sullo statuto del calcio, Petrucci ribadisce: «I campionati sono di competenza delle Federazioni». Come a dire: Leghe, giù le mani.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

28/02/2007

Allarme fisco per lo sport italiano

Dovrebbero tornare allo Stato 100 milioni stanziati per la preparazione olimpica

di Fulvio Solms

ROMA - Lo sport italiano bussa sulla spalla del Governo, che spalle larghe adesso deve averne per altre, solidissime, urgentissime ragioni. Ma bussa con decisione e ne ha diritto perché a rigor di Decreto Bersani i 450 milioni di euro annui concessi dalla Finanziaria per la preparazione olimpica dovrebbero essere sottoposti a un prelievo pari a quasi un terzo. Coni, Coni Servizi e federazioni sportive sono inseriti nella lista degli organismi che appartengono al consolidato dello Stato: per questa ragione dovrebbero privarsi di una grande parte di questi proventi. E invece.

Prima anomalia: se lo Stato concede 450 milioni di euro annui al Coni (si parla del triennio 2007-2009) per la preparazione olimpica, è evidente che ha stimato in questa cifra il fabbisogno dello sport italiano. Non trattandosi di utili derivanti da una qualche attività, non è giusto che il Coni si privi di una parte di questo denaro, che bizzarramente il Decreto Bersani sottoporrebbe a un viaggio di andata e ritorno.

Seconda anomalia: nell'elenco in questione sono singolarmente inseriti Coni, Coni Servizi e Federazioni sportive. Il che sottoporrebbe a un triplo prelievo lo stesso denaro, che transita in tre fasi presso questi enti, tutti facenti parte di un'unica casa-madre. «In questo caso, cioè nella peggiore delle ipotesi - ha spiegato Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni e amministratore delegato di Coni Servizi - la cifra di cui lo sport italiano dovrebbe privarsi sarebbe di circa 100 milioni di euro all'anno. E cioè circa 37 milioni per il Coni, circa 15 per la Coni Servizi e circa 43 per le federazioni sportive». In questo modo evaporerebbe gran parte della "cifra congrua", che dai 450 mi-

lioni originari scenderebbe a 350.

«A conti fatti si tratterebbe della paralisi della preparazione olimpica», è stato l'allarme arancione acceso da Petrucci, che sulle aspettative del Coni è stato chiaro: «Ci aspettiamo una risposta serena, e che pertanto questo decreto non venga applicato per l'ente sportivo». Sul tema il Coni ha scritto al ministro Melandri e successivamente al ministro Padoa Schioppa e al sottosegretario della presidenza del Consiglio Enrico Letta.

ENCOMIO AL RUGBY - Non si è parlato solo di denaro, ma anche di sport giocato. In particolare, Petrucci ha fatto i complimenti al rugby «che con un successo come quello ottenuto in Scozia, contribuisce a un cambiamento della geografia dello sport italiano e giova alla sua immagine. Il calcio non può più vivere di rendita - ha anche detto il presidente del Coni - Non è un discorso contro il calcio, ma altre discipline hanno dimostrato di saper reggere la concorrenza».

ELEZIONI FISU - C'è una data per le elezioni della Federazione Italiana Sport Invernali, per il momento affidata al commissario Riccardo Agabio, vicepresidente vicario del Coni: si vota il 14 aprile. Intanto, domani il ct dello sci alpino Flavio Roda sarà a Roma per presentare il progetto di ristrutturazione delle squadre per fare rotta sull'Olimpiade di Vancouver 2010.

NUOVE FEDERAZIONI - Petrucci ha annunciato l'inizio dell'iter per il riconoscimento come federazioni nazionali di danza sportiva e squash. Quelle in attività sono quarantatré. Nella Giunta tenutasi ieri si è anche parlato di proroga del commissariamento della federazione calcio e del caso-Treviso scoppiato nel basket, argomenti dei quali trattiamo in altra parte del giornale.

CARRIERE DEUS SPORT

28/02/2007

Petrucci: «Così ci tagliano l'Olimpiade»

ROMA — Un grido d'allarme parte dallo sport italiano a 529 giorni dalle Olimpiadi di Pechino 2008. L'ha lanciato ieri, al termine della giunta esecutiva, il presidente del Coni Gianni Petrucci. Motivo della forte preoccupazione è l'applicazione del decreto Bersani, che porterebbe il Coni a un taglio nel suo budget di ben 100 milioni per il 2007, che diventerebbe addirittura 290 (580 miliardi di vecchie lire) nel triennio 2007/2009.

Il comma 282 della legge 311/2004 (Legge finanziaria 2005) stabilisce, infatti, che il contributo dello Stato per la formazione del budget 2007 del Coni è pari a 450 milioni di euro. «Se il governo — spiega Petrucci — ha stabilito che lo sport italiano per vivere ha necessità di questa somma, un taglio del genere sarebbe una paralisi». Tradotto: preparazione olimpica, già messa in cantiere impossibile da gestire e proseguire a certi livelli.

Ma come si arriva al drastico taglio? Nell'apposito elenco di enti e organizzazioni che fanno parte del consolidato dello Stato e che, secondo il decreto Bersani, per il triennio 2007-2009 avranno stanziamenti relativi a spese per consumi di bilanci ridotti del 10% figurano il Coni, la Coni servizi spa e le federazioni sportive. Stando ai conti, fatti dall'ente che governa lo sport italiano, il Coni avrebbe così 37 milioni in meno l'anno (110 nel triennio), la Coni servizi spa 15 milioni in meno (45 nel triennio) e le federazioni sportive più di 40 milioni ogni anno (120 nel triennio).

Il Coni auspica una cancellazione dal-

l'elenco del Coni stesso, di Coni servizi spa e delle federazioni. «Abbiamo scritto — ha detto Gianni Petrucci — ai ministri Padoa Schioppa e Melandri e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, e ci aspettiamo una risposta serena perché questo decreto

non venga applicato per l'ente sportivo, che oltretutto si troverebbe a pagarlo tre volte. Sarebbe veramente — ha sottolineato Petrucci — una paralisi per la preparazione olimpica». Preoccupazioni in materia saranno rinnovate e rilanciate nel corso del Consiglio nazionale del Coni, in programma questa mattina.

In merito al caso del basket, che riguarda il tesseramento irregolare di Erasm Lorbek da parte della Benetton Treviso, Gianni Petrucci scriverà una lettera al presidente della Federbasket, Fausto Maifredi, chiedendo che «la vicenda processuale si esaurisca nel più breve tempo possibile e con chiarezza, non tollerando lungaggini e auspicando sentenze certe per la credibilità del campionato e dell'intera organizzazione». Intanto il procuratore federale Alabiso ha interrogato il segretario Fip Berthea, il presidente della Benetton, Buzzavo e il team manager Cirelli (già licenziato) sul caso dei 19 tesseramenti, uno in più del consentito, dei trevigiani: entro martedì i deferimenti.

Lorbek, peraltro, ha lasciato Treviso ed è passato a Roma (che gioca stasera alle 20.45 a Vitoria in Eurolega, diretta su Sky sport 2). Ma lo sloveno potrà disputare solo le partite di campionato.

Roberto Stracca

CARRIERE DEWA SERA

28/02/2007

VERSO L'APPROVAZIONE

Decreto Amato Nessuno rema contro

Domani in aula
al Senato, poi alla Camera
per diventare legge

MAURIZIO GALDI

Le lobby delle curve sembra siano state sconfitte. Questo almeno sembra di captare nei corridoi di Palazzo Madama dove, domani, sarà in aula per la conversione in legge il decreto Amato sulla violenza negli stadi. Oltre cento sono gli emendamenti presentati, «ma tutti hanno in comune la volontà di migliorare il decreto non di affossarlo», spiega il senatore Alfredo Mantovano (An) che nella passata legislatura è stato sottosegretario all'Interno proprio con Pisanu la cui legge sulla violenza (inasprita in alcuni punti) è reiterata dal decreto. «Io punto — spiega Mantovano — a un inasprimento del Daspo (il dispositivo che evita l'ingresso agli stadi ai violenti, ndr) con una forbice da due a dieci anni, un Daspo anche per i minorenni e non so-

lo preventivo, ripristinare il reato di oltraggio a pubblico ufficiale, ma solo per questioni di ordine pubblico».

ENTRO L'11 Il decreto, che domani entra in aula al Senato, dovrebbe ottenere l'approvazione entro il giorno 11 per poter poi passare alla Camera. Oggi è programmato un «comitato ristretto», la riunione dei componenti la commissione giustizia del Senato che, insieme ai responsabili degli uffici legislativi dei ministeri, cercheranno di portare a sintesi gli emendamenti con un testo unico «concordato» che — passando per la commissione — arrivi in aula con un percorso facilitato che ne consenta l'approvazione rapida. E oggi l'Udc alla Camera presenta i suoi emendamenti e tra questi quello che prevede la reclusione da 9 a 18 anni a chi provoca lesioni a pubblico ufficiale.

L'esecutivo, la mano destra e la sinistra

di Ruggiero Palombo

Cronache marziane. Il governo, al quale proprio oggi il Senato dovrebbe rinnovare la fiducia, promette e garantisce, nero su bianco, 450 milioni di euro l'anno per il mantenimento, la crescita e lo sviluppo dello sport italiano. Nel momento in cui viene sottoscritto il patto d'onore con il Coni, lo stesso governo presenta il conto

moltiplicato per tre a Coni, Coni Servizi e Federazioni all'interno di una leggina, di suo benemerita, finalizzata al contenimento dei costi negli enti pubblici: un conto salato, quasi 100 milioni di euro l'anno: 450 meno 100 fanno 350. Delle due l'una: al governo ci fanno o ci sono? I ministri Padoa-Schioppa, Melandri e Bersani, quello della

leggina che prende il suo nome, protagonisti certo involontari di questo teatrino del «metti e toglì», sono pregati di trovare una soluzione. Prima che qualcuno si accorga che nell'attuale governo la mano destra non sa quello che fa la sinistra. E prima che Petrucci e i presidenti delle Federazioni non decidano di fare come i benzinai.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

2810212007

SCOMMESSE

Borrelli ascolta altri 5 giocatori C'è anche Schwoch

ROMA — (ma.gal.) Seconda giornata di audizioni all'Ufficio indagini, ieri, per il filone delle scommesse. Sono stati sentiti Manfredini del Bologna, Sgrigna del Bari, gli ex calciatori Bordin, Bia e Schwoch del Vicenza. Tutti sentiti in mattinata, nel pomeriggio riunione organizzativa con Borrelli anche per programmare i lavori degli altri filoni (doping amministrativo, dimissioni Boggi, vicenda De Santis-Vieri-Inter). Oggi le audizioni, vista anche la giornata di campionato, sono ferme, gli 007 federali andranno sui campi di gioco. Le audizioni riprenderanno domani, poi ancora lunedì e giovedì. Si parte con Abeijon, poi Pinzi, Scarlato e Di Michele. Chiuderanno i rossoneri Kalac e Jankulovski.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

28/02/2007

Elezioni Figg: si anticipa al 2 aprile

ROMA — L'assemblea per l'elezione del presidente della Federcalcio sarà anticipata dal 16 al 2 aprile per esigenze europee. L'Esecutivo dell'Uefa ha fissato a mercoledì 18 aprile il giorno dell'assegnazione dell'organizzazione dell'Europeo 2012 (l'Italia corre con Croazia-Ungheria e Polonia-Ucraina); Platini ha già spiegato al commissario Pancalli (*foto*) che la scelta può essere fatta soltanto tra federazioni non commissariate. Aspettare lunedì 16 aprile sarebbe una soluzione rischiosa. Per questo è emersa la necessità di anticipare l'assemblea elettiva a lunedì 2. Qualsiasi ritardo metterebbe l'Italia fuori gioco.

CORRIERE DELLA SERA

28/02/2007

Sbagliano tutti il conto alla rovescia: «Manca-no 22 mesi ai Mondiali di Roma...». «No, sono 27». «Veramente, 24». Invece sono 29, ma tanta è la voglia di tuffarsi che sull'aritmetica si può sorvolare. In un limpido martedì mattina che sa già di primavera, con un *par-terre de roi* formidabile (da Massimiliano Rosolino a Domenico Fioravanti, da Adriano Panatta a Gianni Rivera), alla Regione Lazio è tempo di illustrare i progetti iridati, a cominciare ai contributi elargiti dalla Giunta presieduta da Piero Marrazzo. Dieci milioni di euro serviranno a realizzare una piscina coperta a Frosinone, due scoperte a Tivoli-Guidonia e ad Anguillara (da 34,5x21 metri) e a completare quella di Monterotondo (50x25): impianti destinati agli allenamenti dei partecipanti alla rassegna in programma dal 18 luglio al 2 agosto 2009. Altri 10,5 milioni saranno di spese correnti e serviranno essenzialmente per la promozione.

Roma 2009 Ora si tuffa anche la Regione

IERI, OGGI E DOMANI Marrazzo gonfia il petto: «Forse riusciremo a intervenire anche nel territorio di Latina». L'assessore allo Sport, Giulia Rodano, allarga gli orizzonti: «I Mondiali saranno la spinta per accrescere il numero di praticanti delle discipline acquatiche». Giovanni Malagò, presidente del Comitato organizzatore, ringrazia oltre alla Regione il già nutrito pool di sponsor: «Dalla Rcs a Banca Intesa Sanpaolo, ci è stato garantito un appoggio decisivo». Mustapha Larfaoui, presidente della Fina, fa un salto nel passato: «Roma '94 fu un grande successo, sono sicuro che si farà ancora meglio». E il numero uno del-

la Fina, Paolo Barelli, sottolinea che il contorno degli appuntamenti agonistici (cioè nuoto, pallanuoto, tuffi, sincronizzato e nuoto in acque libere) sarà di prim'ordine: «Vi stupiremo anche con numerose iniziative collaterali». È il caso dei Giochi del Mare, dal 24 giugno al primo luglio a Formia, Gaeta e Ventotene.

I DUBBI Tra tante certezze, un punto interrogativo c'è: i lavori per il polo natatorio di Tor Vergata sono timidamente cominciati, ma verranno ultimati in tempo? «Quella è la prima scelta, in subordine c'è l'area del Foro Italico» rimarca Malagò, che in queste settimane volerà a Melbourne per osservare la macchina organizzativa dei prossimi Mondiali. Mentre Rosolino gongola: «Ho sempre invidiato i colleghi che possono disputare in casa una manifestazione come i Mondiali, col sostegno del pubblico. È il coronamento di un sogno. E io a Roma non potrò non esserci...». Azzec-cato lo slogan dell'evento: *Trattenete il respiro*.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

28/02/2007

BOLOGNA: SANI STILI DI VITA, PRESENTAZIONE DEL PROGETTO GIOVEDÌ

(Sesto Potere) - Bologna - 27 febbraio 2007 - Giovedì 1 marzo, dalle ore 10, nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, piazza Maggiore, si terrà la presentazione del progetto "Sani stili di Vita". La giornata sarà aperta dal Sindaco Sergio Cofferati.

"Sani stili di vita" è un progetto educativo-culturale di durata biennale, rivolto a dieci classi delle scuole primarie di Bologna e provincia. L'obiettivo è promuovere il benessere attraverso stili di vita sani, come la regolare attività fisica e la cultura di una alimentazione sana ed equilibrata, e contrastare il fenomeno dell'obesità infantile. In Italia il 34% dei bambini di età compresa fra 6 e 9 anni è in sovrappeso, e di questi otto su dieci hanno forti probabilità di divenire obesi nell'età adulta.

Saranno presenti gli assessori allo Sport di Comune Provincia di Bologna Anna Patullo e Marco Strada; Milly Virgilio, assessora alla Scuola, Formazione e Politiche delle Differenze e Giuseppe Paruolo assessore alla Salute e Comunicazione del Comune di Bologna; Andrea Sassoli, responsabile Educazione Fisica, Ufficio Scolastico Provinciale; Magda Maranesi, presidente del Corso di Laurea in Dietistica, Università di Bologna; Francesca Pasqui, coordinatrice del Corso di Laurea in Dietistica; Gabriele Cavazza, vicedirettore sanitario Area Territoriale AUSL di Bologna; Renato Rizzoli, presidente provinciale Coni; Giorgio Ciani, direttore Relazioni Esterne Granarolo; Pierluigi Stefanini, presidente Unipol; Gilberto Coffari, presidente Coop; Marco Minella, Segretario Generale Camst; Fabio Casadio, presidente provinciale Uisp; Donatella Draghetti, responsabile Relazioni Esterne Uisp; Giuseppe Pinelli, presidente Comitato Tecnico Scientifico Uisp.

La proposta educativa si rivolge non solo ai bambini, ma anche ai docenti e alle famiglie dei ragazzi, perché per raggiungere risultati duraturi è necessario incidere sulle abitudini alimentari di tutto il nucleo familiare, in modo da garantire sostegno e coerenza per il futuro. Nel corso del biennio, ogni classe avrà due momenti settimanali di attività fisica condotti da un docente laureato in Scienze Motorie, un incontro quindicinale di educazione alimentare con il nutrizionista che affronterà, alla presenza anche dei genitori, temi come l'alimentazione equilibrata, il rispetto per il cibo, il rispetto per gli altri; e inoltre giochi, confronti e laboratori a tema. Infine, un incontro mensile con gli insegnanti, per la formazione e l'aggiornamento.

Sono proposte attività sportive presenti sul territorio, utili sia per il benessere fisico che per l'acquisizione di valori educativi quali il rispetto di sé e degli altri, delle "regole del gioco", e delle diversità.

Il progetto è promosso da Uisp Provinciale di Bologna, e relativo Comitato Tecnico Scientifico, in collaborazione con gli Assessorati Scuola, Sport e Sanità del Comune e della Provincia di Bologna, dell'Ufficio Scolastico Provinciale, dell'Università di Bologna, Facoltà di Medicina e Chirurgia (Corso di laurea in Dietistica) e Dipartimento di Medicina e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene), del Coni Provinciale e dell'Ausl, e con il sostegno di Granarolo, Camst, Unipol e Coop Adriatica.

Fonte: www.sestopotere.com

Il principe Carlo in guerra coi McDonald's

“Vietiamoli, per la salute dei bambini”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — Nella sua lunga preparazione al trono, che dura da quando era bambino e va ancora avanti ora che ha quasi sessant'anni, c'è una cosa che il principe Carlo non è riuscito a imparare: tenerla bocca chiusa. Sua madre, la regina Elisabetta, regna sulla Gran Bretagna da mezzo secolo senza esprimere opinioni su praticamente nulla. Carlo, viceversa, sembra incapace di non dire la sua, con una predilezione per dichiarazioni paradossali che possono scatenare polemiche o controversie. Come quella che ha pronunciato ieri negli Emirati Arabi, dove si trova in visita insieme alla moglie Camilla.

Partecipando a un convegno sul diabete, malattia particolarmente diffusa nello stato del Golfo Persico, il principe ha ascoltato pazientemente per un po' la descrizione di varie iniziative dirette a migliorare gli standard alimentari della piccola nazione araba. Quindi è sbottato: «Avete provato a vietare i McDonald's? Sarebbe di fondamentale importanza». Le catene di «fast food», ha precisato, sono tra le principali responsabili della cattiva alimentazione e della malattie che ne derivano, in particolare tra i bambini.

La reazione non s'è fatta attendere. Poche ore più tardi, un portavoce della McDonald's ha fatto sapere che le parole di Carlo d'Inghilterra «dispiacciono enormemente» alla multinazionale della polpetta. «Ci sembra un commento improvvisato, che non riflette la qualità del nostro menù», ha proseguito il portavoce. «Chiaramente il principe non è bene informato sulle nostre scelte, come le nuove etichette con informazioni più det-

dei cibi geneticamente modificati, il principe possiede un'azienda agricola nella sua tenuta di Highgrove dove per esempio sono banditi pesticidi e fertilizzanti chimici, e dove sia l'agricoltura che l'allevamento del bestiame seguono metodi tradizionali. La sua passione per la cucina sana è pari a quella con cui difende l'ambiente: negli

ultimi anni Carlo ha manifestato grande ammirazione per movimenti come lo «Slow Food» creato in Italia da Carlo Petrini, ripromettendosi di importare un'iniziativa analoga in Gran Bretagna. Ieri sera Clarence House, l'ufficio di Carlo a Londra, ha diffuso un comunicato per mettere a tacere la polemica con la McDonald's, facendo capire che ovviamente il principe non intende battersi per imporre da qualche parte un bando contro i ristoranti «fast food», ma ribadendo le sue idee in materia: «Da tempo il principe di Galles promuove l'importanza di una dieta sana, specialmente per i più giovani, ed è quello che ha voluto enfatizzare durante la sua visita negli Emirati Arabi».

LA REPUBBLICA

28/02/2007

tagliate, la promozione dell'agricoltura sostenibile, i cambiamenti nei valori nutritivi del menù, che offre più scelta e varietà».

Il commento di Carlo, in realtà, è in linea con posizioni che l'erede al trono ha assunto da tempo in materia di alimentazione e gastronomia. Da sempre sostenitore dei cibi biologici e strenuo oppositore

Francia, il collegio degli orrori

“Seviziate per essere campionesse”

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO DEL RE

PARIGI — «Vivevamo in un clima di paura, nella sporcizia e nella vergogna». Queste parole, pronunciate pochi giorni fa dall'ex tennista francese Isabelle Demongeot, denunciano solo in parte il calvario subito da lei e da numerose altre atlete che furono allenate da Régis de Camaret, arrestato il 16 febbraio scorso per abuso su minori. L'accusa si riferisce a fatti accaduti negli anni 1989-1991, in un circolo di Saint-Tropez dove De Camaret allevava il suo vivaio di future campionesse. Secondo la polizia, che indaga sulla vicenda dal 2005, quando la prima tennista ebbe il coraggio di denunciare le violenze subite, furono almeno quattro le ragazze violentate dal loro coach. All'epoca avevano tutte meno di quindici anni.

In un'intervista al quotidiano «Le Monde» la Demongeot, nove vittorie in doppio durante una carriera durata dall'83 al '96, ha dichiarato che il centro d'addestramento era privato e che perciò disponeva di pochi mezzi. «Quando andavamo in trasferta, noi giocatrici dormivamo spesso nella stessa stanza del nostro allenatore», ha detto l'ex campionessa, ascoltata anch'essa dagli inquirenti. La sua deposizione tuttavia non varrà al momento del processo poiché caduta in prescrizione. L'avvocato della Demongeot ha spiegato così il perché del silenzio della sua cliente all'epoca dei fatti: «De Camaret aveva una forte influenza sulle ragazze che allenava: le manipolava mentalmente».

Ma ascoltiamo ancora la Demongeot, che con pudore racconta quello che le fece patire De Camaret: «Vivevo nel terrore: il mio era un corpo di bambina, il suo quello di un uomo. Mi spiegò che dovevo scoprire e capire che cos'era la vita». E ancora: «Gestiva interamente la mia vita. Seguivo dei corsi per corrispondenza, perché alle tenniste che allenava era vietato recarsi a scuola. Così com'era vietato andare a una festa o avere un fidanzatino».

Nel 2005, la Demongeot ha

38 anni ma quelle traumatiche esperienze ancora la perseguitano. Decide allora di raccontare tutto ai suoi genitori. Poi, casualmente, incontra altre tenniste che erano state preparate dallo stesso allenatore-orco e vittime delle medesime violenze. Insieme decidono di rivolgersi alla polizia, nel timore che De Camaret, tuttora proprietario di un centro di addestramento tennistico, e attuale socio dell'ex numero uno del tennis femminile francese Nathalie Tauziat, continuasse a far subire la stessa sorte ad altre ragazze. «Da sola — aggiunge la Demongeot — non ce l'avrei mai fatta. Ma quando ho trovate le altre ex giocatrici, tutto è cambiato».

L'accusa contro De Camaret è di «stupri aggravati e violenze sessuali aggravate». Nel corso delle prossime settimane, il magistrato che segue l'inchiesta ha previsto di organizzare dei faccia a faccia tra l'allenatore e le sue presunte vittime. Régis de Camaret nega tutto. «Si dichiara interamente innocente», dice il suo avvocato, Emmanuel Daoud, che si appresta a chiederne la scarcerazione. Quanto a Nathalie Tauziat, che assieme a De Camaret gestisce il circolo «l'académie du tennis de Gaillou», a Cap-Breton, tra Biarritz e Bordeaux, ha preferito non commentare l'accaduto.

Il circolo dell'orrore, quello di Saint-Tropez, diventò fa-

moso per aver prodotto una serie di campionesse, tra cui appunto la Demongeot e la Tauziat. De Camaret, allenato-

re privato, ne era il guru, e si beffava della Federazione francese di tennis accusandola di scarsa determinazione.

Considerava gli altri allenatori, quelli pagati dalla Federazione, come dei tristi funzionari ai quali poco importavano i risul-

tati delle competizioni. A suo parere, un allenatore doveva invece seguire molto da vicino le proprie atlete. Forse troppo.

LA REPUBBLICA

28/02/2007

Quel confine tra orchi e maestri

EMANUELA AUDISIO

ANCHE lo sport ha maestre che tagliano la lingua. E che a volte fanno molto di più: rovinano vite, tolgono voglia, uccidono speranze. E se un'allieva è riottosa subito uno bello schiaffo, in nome del sogno olimpico. Lo scandalo francese è grave, ma non è nuovo, mette in evidenza la sottile linea rossa che corre tra chi insegna e chi impara. Soprattutto quando chi chiede istruzioni nello sport è un minorenni e chi deve darle è una persona adulta. Troppe pretty baby e orchi senza controllo. Sesso in cambio di sport. Ragazze giovani, allenatori adulti. Tentazioni, seduzioni, violenze. Metodi da caserma, punizioni fisiche, prepotenze. Il detto americano «No pain, no gain». Nessun successo senza sofferenza. Scuole dello sport dove si entra per sfuggire la fame e la povertà, come in alcuni paesi dell'est, come in Cina. E dove i coach hanno potere assoluto. Negli anni Novanta l'atletica cinese femminile si mise a correre e a battere record. L'armata di Ma, la chiamarono. Dal nome dell'allenatore. Le ragazze obbedivano ad ogni suo ordine: bevevano sangue di tartaruga, si allenavano allo sfinimento, si tagliavano i capelli solo se avevano il suo permesso. Nessun diritto di scelta. Schiave di sport, lanterna rossa al primo chilometro.

L'anno scorso ai Giochi di Torino l'allenatore della squadra americana di skeleton, Tim Nardiello, fu subito licenziato. Alcune sue atlete lo avevano accusato di molestie. L'8 febbraio 2007 il

Cio ha adottato un protocollo contro gli abusi sessuali nello sport. Nel documento si mette in risalto che le vittime appartengono quasi sempre all'attività di vertice e che tra coloro che recano offesa ci sono persone che appartengono all'entourage tecnico e si approfittano del ruolo. Non è un caso che una delle ultime invettive del dottor Spock, il papà del mondo, il pediatra rivoluzionario, fu appunto contro gli allenatori: «All'adolescente non insegnano a giocare, ma solo a trarre profitto da un movimento. I coach non favoriscono la fantasia, ma la uccidono; non si mettono al livello dei ragazzi, ma li dominano. E' un rapporto troppo impari, troppo squilibrato, dove non si educa, ma si comprano anime. La famiglia ha completamente rinunciato al suo ruolo, ha delegato la sua funzione. Dove sono finiti i padri?». E dire che Spock nel 1924 ai Giochi di Parigi era stato medaglia d'oro nel canottaggio.

Nadia Comaneci, la prima ginnasta a ricevere il voto 10, ha rivelato: «Una notte il nostro allenatore Bela Karolyi si accorse che la luce nel dormitorio era ancora accesa. Allora ci ordinò di andare fuori al freddo e di correre sotto la neve in pigiama». Altre ragazze hanno denunciato soprusi e scorrettezze sessuali. Anche se il silenzio è difficile da rompere. Se sei un'allieva del centro e denunci l'allenatore passi per un'ingrata. Ti consigliano di allontanarti, di andartene via tu. Anche senza violenze certi argomenti sono tabù. Equilibri difficili, gelosie, sentimenti. Alla vigilia dei Giochi di Atlanta nel '96 la nazionale femminile americana di pallavolo rischiò di disintegrarsi. Risse e lacrime, intervento dello psicologo. L'assistente coach Kent Miller e la capitana Tammy Liley avevano una storia. Lei 29 anni, lui 34. Il capo allenatore, Terry Liskevych, mise fuori squadra la capitana e allontanò l'assistente. Il risultato? Usa settimi, fuori dal podio. La Cina non vuole complicazioni sessuali. C'è il divieto assoluto. Nel 2004 ad Atene la regola di Cai Zhenhua, ct del tennistavolo, fu chiara: nessun fidanzamento tra giocatori nell'anno olimpico e niente matrimoni prima dei 25 anni. I baci di straggoni, i biglietti dolci pure, figuriamoci il resto. Così le ragazze disobbedienti furono cacciate dalla scuola di sport di Pechino. Il corpo ha un solo padrone, lo sport. Ma tanti violentatori.

LA REPUBBLICA

28/02/2007

Memoriale di un body builder

Ernesto Milanesi

Anche il body building è uno sport. Concepito a fine Ottocento a Londra, nella palestra di Eugene Sandow. Sviluppato ben oltre il sollevamento pesi, fino a diventare il culto estremo del corpo muscoloso. Spiega Arnold Schwarzenegger, icona della disciplina, nel suo manuale: «Il body builder è una macchina da corsa. Possiamo paragonarlo a una Formula Uno, mentre l'uomo medio è un'utilitaria. Chi possiede una Ferrari sa che deve averne molto cura: deve essere portata a correre ad alte velocità».

Dunque, sport al limite. Fisicamente, sulla soglia della prestazione davvero straordinaria. Un'ora di gara in cui si concentra lo sforzo di mesi in palestra. E inevitabilmente l'immagine del corpo «sculptato» in passerella rinvia all'idea di muscoli «gonfiati». Magari, anche grazie al doping: come, per altro, avviene negli altri sport.

Una piccola e giovane casa editrice di Pavia ha appena pubblicato nella collana «Legittima difesa» la storia emblematica di un campione di body building. Federico Focherini, modenese, è il primo italiano a conquistare il titolo di Mr Universo assoluto (1996). Professionista ancora in attività, nella quarta di copertina si mostra come una sorta di Bruce Willis anatomicamente martellato dalla potenza. Nel libro *El bonito crimen del los carabineros* (Eumeswil Edizioni, pagine 128, euro 12,80) racconta la sua storia di inquisito.

Comincia all'alba dell'8 marzo 2004: Claudia Bianchi, 36 anni, campionessa italiana, europea e mondiale di body building, muore nell'appartamento romano in cui vive

con i genitori. La prima diagnosi indica come causa un aneurisma cerebrale. Claudia è la fidanzata di Federico, su cui si concentrano le indagini della Procura affidate all'Arma. Il 3 ottobre 2005 scattano le manette: Focherini finisce in carcere nell'ambito di un'operazione anti-doping denominata «Asgard» con l'accusa di aver somministrato sostanze proibite a Claudia Bianchi.

Il libro, dalla prima all'ultima riga, è un memoriale teso a smontare fin nel minuscolo supporto il teorema accusatorio insieme alle prove raccolte dai carabinieri (in particolare, con l'interpretazione delle intercet-

tazioni telefoniche). Legittima difesa, appunto. Perché come ricorda Giulio Mozzi nella prefazione: «Possiamo avere fiducia nella giustizia solo se gli errori, i traviamenti, le perversioni dell'amministrazione della giustizia vengono resi noti, raccontati, illustrati fin nei minimi dettagli». L'accusa si basa su alcuni scritti rinvenuti tra i documenti della ragazza che, a detta degli inquirenti, appartenerebbero a Focherini. Documenti che però, a seguito di una perizia calligrafica, risultano esser stati scritti da altri.

Dunque, Focherini spiega come un uomo dichiaratamente di destra, che collezio-

nava i calendari dell'Arma e si fidava ciecamente dei carabinieri, possa venir triturato dall'Inquisizione e passare 77 giorni in carcere a meditare sulla giustizia. «La verità? Mi sono sentito uno coglione. Perché è così che ti senti quando vieni ingannato, quando tutto ciò che ti appare in realtà è pura finzione, un *Thurman Show* interpretato da attori non professionisti». Il libro ricostruisce gli stessi episodi che fondano l'accusa, puntando però l'indice dell'imputato sulle contraddizioni, gli abbagli e le lacune delle indagini. Focherini descrive come un apparentemente banale controllo sulla tangenziale est di Roma il 16 luglio 2004 alle 13 si trasforma in un incubo: tre ore in caserma con perquisizione non solo dell'auto. Capitolo dopo capitolo, invece, Cagna Latrante (così viene chiamata la principale teste d'accusa) assume una fisionomia ben diversa dalla body builder «pentita». Nel merito, ecco l'informativa del comando provinciale di Roma IV (luglio 2005): «Si rappresenta che negli Usa è libera la vendita degli anabolizzanti». E' vero che Focherini fa la spola con l'Arizona, ma dal 1970 oltre oceano la legislazione in materia di possesso di sostanze dopanti è dettagliata quanto severissima. Le intercettazioni telefoniche, anche in questo caso, vengono «interpretate» sempre e comunque. A volte, leggendo il libro di Focherini, anche un po' troppo unilateralmente. E se il diretto interessato non fa fatica ad ammettere la verità sul suo personale ricorso al doping prima delle gare, resta pur sempre un bel salto arrivare fino alla morte della fidanzata e allo «spaccio» delle sostanze a beneficio dei media. Focherini replica colpo su colpo, utilizzando i personaggi a fumetti del gruppo Tnt per disegnare la sua storia giudiziaria.

Ma questa specie di memoriale in pubblico diventa perfino la chiave giusta per aprire dall'interno il mondo del body building scoprendo la mentalità di questi corpi allenati al dolore. E un'altra lettura in controllo ce permette di vivere fra bilancieri, diete farmaci, integratori, prodotti e tabelle come chi negli States è considerato un campione alla pari dei professionisti del football, del baseball o dell'hockey su ghiaccio.

Sportivamente, c'è chi ha messo Focherini alla gogna senza appello. Lui ha incassato tutto senza piegare la testa. E si espone in pubblico, gonfiando i muscoli della sua verità. Alla fine del libro, spunta Marco Pantani crocifisso nel 1999 al doping. Il sipario scende con una rassegna stampa che costringe inevitabilmente a meditare sui «processi mediatici» e sulla presunzione d'innocenza.

Perfino sovrappeso, senza voglia di sudare e al tavolino del Bar Sport questa italianissima storia di amore e morte, innocenza rivendicata e dolore da superuomini merita quanto meno rispettosa attenzione. Lasciando in sospeso i pregiudizi sul body building, che comunque è uno sport come tutti gli altri.

IL MANIFESTO

28/02/2007

27/02/2007

A Bollate 12 detenuti si trasformano in riabilitatori equestri

Artieri e tecnici per la riabilitazione equestre: al via due corsi per 12 detenuti del carcere di Bollate, in collaborazione con la Federazione italiana sport equestri

MILANO - Quattro cavalli e due pony. E' un vero e proprio maneggio quello inaugurato questa mattina all'interno della casa di reclusione di Bollate, periferia nord di Milano, alla presenza dei vertici politici di Comune, Provincia e Regione e di personaggi dello spettacolo tra cui il paroliere Mogol. Gli equini aiuteranno 12 detenuti a diventare Assistente artiere e Assistente tecnico per la riabilitazione equestre, nell'ambito di due corsi di formazione organizzati in collaborazione con la Fise-Federazione italiana sport equestri, che avranno inizio a metà marzo. L'iniziativa, presentata lo scorso novembre a Verona nell'ambito della 103.ma edizione di Fieracavalli, è "un progetto del tutto rivoluzionario in Italia e in Europa, che valorizza le valenze educative e psicologiche del cavallo" sottolinea la Fise, i cui istruttori entreranno nella struttura penitenziaria per impartire i corsi ai detenuti.

"Questo progetto è positivo perché si inserisce in una realtà come Bollate, che già lavora a tutti i livelli per il trattamento dei detenuti e perché si tratta di un'attività nuova, fuori dai canoni tradizionali, caratterizzata dal rapporto con un altro essere vivente e dalla possibilità di ottenere un posto di lavoro - commenta Luigi Pagano, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria-. A nostro avviso, infatti, è importante non soltanto l'aspetto ludico e quello di 'pet therapy', ma il fatto che i detenuti potranno fare formazione professionale e potranno essere assunti come stallieri e addetti all'attività di manutenzione, una figura che sembra essere molto richiesta sul mercato. E' un progetto pilota, che potrebbe essere esportato in altri istituti".

"E' un'iniziativa all'avanguardia -aggiunge Antonella Maiolo, consigliere regionale e Presidente della Commissione Speciale sulla situazione carceraria e per il rispetto dei detenuti-: a Bollate c'è molto spazio e all'interno i detenuti godono di una certa libertà. Nel carcere ci sono parecchie attività finanziate dalla Regione, sempre con l'obiettivo di creare nuove personalità richieste dal mercato del lavoro".

Fonte: www.redattoresociale.it

Non può essere solo il mercato a orientare la vita delle persone

L'Italia entrata nel 2007 è un Paese con parecchi nodi da risolvere. Il quadro delle emergenze non si limita, come in molti sembrano credere, alla pur importantissima sfera economico-finanziaria, per via di un debito pubblico che si dilata, del PIL che non cresce come dovrebbe, di aziende che non reggono la concorrenza dei mercati emergenti. Ancor prima che povera di euro, la nostra è una società a corto di speranze, di progetti, di voglia di voltare pagina.

Scorre nelle sue vene una preoccupante rassegnazione a lasciarsi vivere, seppellendosi nel privato quotidiano, al massimo lottando ciascuno per sé e tutti contro tutti. Nella indebolita coscienza di ciò che è il bene comune, come meta cui indirizzare la vita democratica e lo sviluppo del paese, trovano radici tanti malanni odierni, come la crisi della moralità individuale e sociale, il declino del sentimento di solidarietà, l'apatia giovanile, il vuoto di partecipazione dei cittadini.

Da questo punto di vista, ritenere che basti diminuire di un paio di punti la pressione fiscale per tirare il Paese fuori dal fosso è un fuorviante esercizio di miopia. Servono piuttosto interventi che concorrano a far rinascere la coscienza morale e civile di questa nostra Italia, a

cominciare proprio dai giovani, visto che nelle loro mani risiede il futuro. Serve un approccio politico che vada oltre il "tappare i buchi", che non sia solo esercizio contabile e miri piuttosto a ricostituire il tessuto della collettività intorno a valori forti come la condivisione, la legalità, l'accoglienza, la partecipazione.

Cooperare alla formulazione di un simile progetto, e alla sua realizzazione sul territorio, è compito, ma anche responsabilità collettiva, che l'associazionismo di volontariato e di promozione sociale reclama da sempre. L'associazionismo è un motore che può fare molto per portare il Paese fuori dalle secche della rassegnazione: rendendo più umane le nostre città, rinsaldando la coesione sociale, inventando e gestendo servizi, scommettendo sulla voglia dei giovani di responsabilizzarsi e inventare il domani.

Il CSI ci crede: la sua scommessa per il 2007 è contribuire a far decollare politiche pubbliche, educative e sociali attraverso lo sport. Ma anche orientare e accompagnare le proprie società sportive a "uscire per le strade", per essere sempre più coinvolgenti nel proporre ai ragazzi e alle loro famiglie un'esperienza sportiva di senso, che sia percorso di crescita umana, personale e sociale.

Edio Costantini

Caro Pancalli, questo è calcio o palla prigioniera?

di Andrea De Pascalis

Quando è in gioco il diritto allo sport dei più piccoli, pretese di esclusiva e complicazioni burocratiche non hanno motivo di esistere: meglio sarebbe allargare l'accesso alla pratica sportiva moltiplicando le occasioni e le proposte di attività. È questo il senso generale della lettera aperta che il Consi-

glio Nazionale del CSI ha inviato al Commissario straordinario della Figc, Luca Pancalli, per protestare contro una norma contenuta nel comunicato ufficiale n. 1, del 1° luglio 2006, emanato dal Settore giovanile e scolastico della Federazione, a firma Luigi Agnolin, la quale sancisce che: «*Alle Società affiliate alla*

F.I.G.C. non sarà concesso partecipare a Manifestazioni o ad attività delle categorie di base e delle categorie giovanili organizzate da Enti di promozione. Il mancato rispetto delle norme suddette, comporterà il deferimento al Giudice Sportivo di competenza ed i conseguenti provvedimenti inerenti l'eventuale riconoscimento della Scuola di Calcio.

Perché il diktat? Spiegazioni ufficiali non ce ne sono. Si possono fare due ipotesi. La prima: la Figc non vuole concorrenza nelle categorie giovanili, settore molto strategico. La seconda: la Federazione, che ha ridisegnato la propria attività giovanile in base a un suo progetto educativo, giudica le proposte altrui meno efficaci o inconciliabili con le proprie. Comunque sia, la norma mina la possibilità della doppia attività con Federazione ed Enti.

In estate, il CSI ha tentato la via del chia-

rimento e della mediazione, siglando un accordo che lascia la porta socchiusa alla possibilità di continuare a sviluppare la doppia attività CSI-Figc. Ciò richiede che i Comitati CSI sottopongano i regolamenti dei loro campionati e tornei alla Federazione, la quale può chiedere di apportare dei correttivi e concedere una deroga quando è convinta che quei regolamenti rientrino nei suoi parametri. Insomma: il cartellino rosso è diventato solo un giallo con diffida. Difficile non

vedere nella scappatoia una complicazione burocratica, oltre che un modo di schiacciare la progettualità altrui su quella federale.

Il CSI ha accettato questo compromesso per... amore di sport, per non creare turbative dell'ultima ora alle attività dei suoi Comitati, ma si è riservato di continuare a lavorare per ottenere un ulteriore miglioramento. L'intera questione, infatti, si riflette nella più larga problematica del mancato rinnovo della convenzione

Figc-Enti di promozione, scaduta da anni, questione che a inizio 2006 il CSI ha tentato di risolvere con una trattativa bilaterale con la stessa Figc, trattativa però naufragata per la crisi scoppiata in seguito a Calciopoli.

La nuova stagione del CSI è partita quindi con questa "anomalia", che incide più o meno a livello locale secondo la qualità dei rapporti esistenti tra organismi associativi e organismi federali. Un'incertezza che non giova ad alcuno. ■

LA LETTERA Il diritto di imparare a giocare dove preferiscono i ragazzi

Al Commissario Straordinario
della Figc Luca Pancalli

Caro Presidente,
nel momento in cui la stagione sportiva 2006/07 è ancora ai primi passi, riteniamo di dover richiamare la sua attenzione su una questione che ci sta creando non poche difficoltà e preoccupazioni. Il 1° luglio scorso il comunicato ufficiale n. 1 del Settore giovanile e scolastico della Figc sanciva il divieto per le Società affiliate alla Federazione di affiliarsi e svolgere attività di calcio, per le categorie giovanili, anche con un Ente di promozione sportiva. Incontri successivi tra rappresentanti di Federcalcio ed Enti non sono valsi a cancellare quella norma, arrivando la Federazione a concedere che gli Enti avrebbero dovuto sottoporre i regolamenti dei loro tornei giovanili, caso per caso, così da averne un'approvazione va-

lida per una deroga. Il problema è complesso e nasce anteriormente alla circolare, spiegandosi con la tormentata vicenda della convenzione Figc-Enti, in attesa di rinnovo fin dal 1999, e non per colpa del CSI. In questa latenza, e mentre la Figc veniva commissariata, è arrivata la circolare. Se è vero che da allora sono stati fatti piccoli passi avanti, permane una situazione di incertezza normativa che va risolta nella chiarezza e nel rispetto reciproco, poiché la circolare, con i suoi veti e in assenza di convenzione, ha avuto a livello locale un impatto molto forte, poco attenuato dai colloqui intervenuti poi a livello nazionale. Ma a parte ciò, ci chiediamo e le chiediamo a cosa servano certe complicazioni burocratiche. Quando si parla di sport dei giovanissimi, le priorità dovrebbero essere altre: spalancare le porte delle Società sportive, moltiplicare le proposte e le occasioni di sport, lavo-

rare in sintonia senza gelosie e senza rivendicare diritti di veto, perché in gioco c'è la necessità vera di strappare i ragazzi all'inattività, alla strada, alle "maleducazioni" che lo sport può contrastare. Lo consiglia il buon senso, lo presuppone la libertà di associazione concessa dall'ordinamento giuridico, lo impone quel nostro essere tutti, Federazioni ed Enti, soggetti facenti parte del Coni. Ciò che le chiediamo è una attenta valutazione dei fatti e della necessità di superare l'impasse, modificando una norma che per noi suona illegittima e mortificante, ed accelerando l'iter per una nuova convenzione. Glielo chiediamo a nome di centinaia di migliaia di ragazzi che hanno tutto il diritto di imparare a giocare al calcio dove, come e con chi ritengono più opportuno.

*Il Consiglio Nazionale
del Centro Sportivo Italiano*

La difficile via della riforma

► La possibilità di riformare il sistema sportivo nel corso dell'attuale legislatura esiste, ma non sarà così semplice concretizzarla. A una lettura disincantata è questa la lezione che si può trarre dal duplice intervento della ministro per lo sport e le politiche giovanili, Giovanna Melandri, e del presidente del Coni, Gianni Petrucci: ovvero i due terminali della diarchia che di

fatto governa oggi lo sport italiano. Perché se è vero che il Ministero guidato dall'on. Melandri ha la responsabilità istituzionale dello sport italiano, è anche vero che il Comitato Olimpico continua a essere esso stesso una sorta di Ministero dello sport, con ampia carta bianca sull'organizzazione del sistema e la distribuzione delle risorse. Ad Assisi, l'on. Melandri ha confermato

l'impegno a presentare in Parlamento una proposta di legge sul riconoscimento degli Enti di promozione sportiva e a far inserire nella Costituzione il principio del valore sociale dello sport. Due novità che, se andassero in porto, risolverebbero una serie di problemi. Il riconoscimento degli Enti metterebbe fine a un modello sportivo che oggi legittima davvero, così come anche l'ultimo Statuto del Coni, solo il mondo delle Federazioni e delle Discipline associate («Il Coni è la Confederazione delle Federazioni sportive nazionali e delle Discipline sportive associate...», recita l'art. 1 dello Statuto Coni), originando squilibri e contrapposizioni. Il riconoscimento costituzionale del valore sociale dello sport, poi, sancirebbe di fatto il dovere delle istituzioni pubbliche, ai vari livelli, di farsi carico dello sport sociale.

In questi primi mesi di mandato, la ministro Melandri ha mostrato di sapere e volere difendere le proprie scelte, riuscendo a far passare nella Finanziaria 2007 gli interventi sullo sport da lei annunciati. Quindi è giusto darle fiducia.

Dal canto suo, ad Assisi il presidente del Coni ha confermato, in maniera

molto garbata ma anche chiara, che al Foro Italico si preferirebbe che le cose restassero così come sono. La tesi è che una legge per gli Enti non serve, che federazioni ed Enti non hanno problemi di convivenza e di reciprocità che non possano essere risolti all'interno del quadro normativo esistente. La "casa" dello sport italiano è una, il Coni, e una legge specifica pro Enti potrebbe acuire

le contrapposizioni invece di moderarle. Chiaramente la prima, e legittima, preoccupazione del presidente Petrucci è apparsa, anche ad Assisi, la salvaguardia dell'unitarietà del sistema sportivo italiano, che una legge pro Enti non sufficientemente meditata metterebbe a rischio.

L'esperienza insegna che cercare di riformare il sistema sportivo senza l'ok

preventivo del Coni è impresa assai difficile, anche per il Parlamento. Il meeting del CSI ha confermato che sulla legge per il riconoscimento degli Enti il Ministero e il Coni la pensano in maniera differente. E che questo è un problema. Toccherà al Ministero, al Coni, agli stessi Enti di promozione trovare una via di uscita condivisa e perciò praticabile. ■

Petrucci: «Sport e riflessione, forza del Centro Sportivo Italiano»

È stato Edio Costantini a intervistare Gianni Petrucci sul palcoscenico del Teatro Lyrick di Assisi. E il presidente del Coni ha risposto a domande che spaziavano dal ruolo dello sport di base all'importanza del Centro Sportivo Italiano e degli Enti di promozione, da Caiciopoli al momento della Figc. «Gli Enti di promozione sportiva hanno una sensibilità diversa e coprono degli spazi che le Federazioni non possono coprire. Il valore straordinario, la forza del CSI è quello di coniugare attività sportiva e riflessione. Tra gli Enti di promozione, ha numeri, persone e capacità per conseguire conquiste importanti anche da solo, a prescindere dagli altri Enti». Né c'è contrasto di interessi tra sport di vertice e sport di base, perché «lo sport professionistico non può prescindere dallo sport di base».

Melandri: «Nel 2007 la legge sugli Enti di promozione»

Anche per la ministro Melandri, niente sconti: Edio Costantini è stato implacabile nell'incalzare con domande non sempre "comode", alle quali la titolare del nuovo dicastero ha risposto senza riserve. «Intendiamo lavorare già dai primi mesi del 2007 - ha annunciato la ministro Melandri - a una legge di riconoscimento degli Enti di promozione sportiva. Un primo passo per strutturare e riconoscere formalmente la loro funzione nevralgica, strategica, centrale. Tengo molto a questa legge così come all'inserimento nella Costituzione del riconoscimento della natura specifica e sociale dello sport». Sulle politiche giovanili il piano di azione del Ministero converge sulla parola "accesso": alla

casa, al lavoro, alla cultura, al credito e naturalmente allo sport. «Abbiamo la possibilità di colmare il ritardo storico che riguarda l'educazione motoria nella scuola primaria. Ci stiamo lavorando. Con il Ministro della Pubblica Istruzione, Fioroni, abbiamo preso degli impegni precisi». Un altro fronte di impegno riguarda i "segn" del disagio giovanile: bullismo, violenza, anoressia. «Combattere questi atteggiamenti - ha detto l'on. Melandri - è una sfida educativa che passa attraverso le famiglie, la comunità e le associazioni». La responsabilità della situazione è anche della comunicazione: «C'è una responsabilità dei media, del servizio pubblico, della televisione. Ci sono modelli culturali, estetici, relazionali, infatti, che talvolta hanno un'influenza più profonda negli adolescenti di ciò che respirano e apprendono nella scuola».

Da volontario a manager

SI RINNOVA LA FIGURA DEL DIRIGENTE SPORTIVO

Passione, tempo e buona volontà non sono più sufficienti: le società stanno cambiando rapidamente e richiedono una gestione di tipo aziendale. Il futuro dell'associazionismo dipende anche dalla sempre crescente preparazione dei quadri

Lo sport, anche quello di base che ci riguarda più da vicino, è diventato una realtà sempre più complessa nella quale spesso trovano applicazione modelli importati da altri ambienti - aziendale, pedagogico, amministrativo - che rendono necessaria una gestione sempre più aziendalistica delle società sportive, ovviamente con dei distinguo necessari tra l'universo dello sport professionistico e le società dilettantistiche e amatoriali.

Per rispondere alle esigenze

Anche lo sport di base necessita di manager preparati

determinate dalla moltiplicazione dell'offerta del mercato del tempo libero, coloro che presiedono e amministrano società sportive devono assicurarsi strumenti adeguati.

Oggi non è più sufficiente la buona volontà del dirigente

sportivo, del volontario, pur animato da reale passione e dedizione. Il futuro dell'associazionismo dipende dalla preparazione dei quadri: sono necessari cul-

tura, formazione di base e specifica, aggiornamento. In una parola: professionalità. Per garantire l'operatività e l'autonomia finanziaria dell'associazione, del club, del comitato il manager sportivo si trova quotidianamente a gestire e risolvere problematiche diverse: dall'amministrazione al rapporto con gli allenatori, gli atleti (e i loro genitori), fino alle istituzioni politiche locali.

La società sportiva è costituita di idee, di uomini, di impianti ed esiste in quanto raccoglie un consenso intorno a determinate finalità che si prefigge di raggiungere. Il dirigente sportivo, qualun-

que sia il contesto in cui opera, ha a che fare con altre persone e deve gestire adeguatamente rapporti e relazioni spesso delicati e comunque importanti per la buona riuscita dell'attività prevista. Il manager sportivo è il fulcro della struttura, cui dà vita e anima.

L'associazione sportiva, la gestione di un impianto o di un evento, sono come imprese da considerare a tutti gli effetti inserite nel mercato, con funzioni che tendono ad ampliarsi e a complicarsi.

In questa managerializzazione dello sport, anche di base, devono comunque essere sempre tenute presenti, e anzi valorizzate, le valenze educative e formative dello sport. In questo senso, la figura del dirigente è quella più caricata di responsabilità: contemporaneamente educatore e manager, polo di attrazione di tutte le funzioni e realtà, sia interne, sia esterne, coinvolte nella vita della società.

Il volontariato è una formidabile quanto indispensabile risorsa del movimento sportivo italiano, in generale, e del CSI, in particolare. Lo di-

mostrano i numeri, i risultati ottenuti, la generosità con la quale vengono fatte vivere decine di migliaia di società. Ma oggi non c'è più spazio per l'improvvisazione: sono troppi i problemi di carattere economico, legale assicurativo, fiscale e, in genere, organizzativo e anche i dirigenti "volontari" devono sapersi trasformare in manager.

Per portare avanti una società sportiva moderna non bastano più l'entusiasmo, la dedizione, il tempo e qualche sacrificio economico: bisogna avere una cultura specifica, aggiornarsi, dotare la propria società di risorse umane adeguate. ■

Il volontariato resta una risorsa indispensabile

Anche don Mazzi tra i relatori del Meeting

«È vero: i valori dello sport nascono in famiglia»

Per gli allenatori è un dovere educare i giovani. I diversamente abili non sono degli scarti sportivi, gli avversari non sono nemici e il gruppo non è un branco

di Antonio Mazzi

Vorrei soffermarmi sul significato di cinque parole per spiegare come lo sport mette in gioco la famiglia. La prima è *camminare*, un verbo che coinvolge tutti: cammina lo sportivo, così come il credente o la storia di ognuno di noi. Ma c'è modo e modo di camminare: dal vagabondo che viaggia senza dare un senso alla propria vita, al pellegrino, passando per il filosofo che gira intorno ai problemi. Ma il vero cammino che trasforma un individuo è il camminare dentro la storia e non sulla storia.

La seconda parola è *corpo* e la funzione che assume nello sport. Il problema dei prossimi anni non sarà la droga, ma la

perdita d'identità degli adolescenti. All'età di 12, 14 anni, certi ragazzi rischiano di assumere la personalità di altri, non facendo parte del gruppo ma identificandosi nel branco. Lo sport ha la possibilità di recuperare la corporeità. È importante capire che abbiamo un corpo. La terza parola su cui voglio soffermarmi è *scarti*. Intendo coloro che vengono etichettati come scarti sportivi, le persone diversamente abili. Spesso il ragazzo con problemi è proprio colui che ha altri tipi di risorse, che ci aiuta più di altri ad essere educatori, che ci permette di rivedere il nostro approccio. Non dobbiamo etichettare i ragazzi che hanno problemi, ma

chiamarli con il loro nome e cognome.

La quarta parola è *avversario*. È importante che nello sport il nemico sia considerato un avversario. Non ci sono nemici e anche chi ci ruba un primato mondiale all'ultimo secondo è un avversario. Cambia la cultura dell'altro ed è questo il messaggio che dobbiamo diffondere anche in altri campi. Infine c'è il ruolo dell'*edu-allenatore*, una via di mezzo tra educatore e istruttore. Non basta dare un'etichetta o creare una categoria nuova, ma in questa società dobbiamo imparare ad essere padri e madri, seguendo i giovani nel loro percorso educativo senza abbandonarli a se stessi. ■